

gli siano messi all'incanto (136-172). Ai quattro esempi così evidenti altri il satirico può aggiungere, ma bastano questi a dimostrare che gli uomini portano la discordia più grande in se stessi e che ognuno può essere giudicato bianco e nero ad un tempo (173-189). Conclusione: chi non vuole smarrirsi nella vita, dubiti e usi cautele sempre: viva tranquillo col poeta nei boschetti di Accademo (190-198).

La satira nell'orditura, nella partizione e nell'insistenza di certi richiami (vv. 75, 105, 133-135, 172) non è scevra dei difetti che caratterizzano i lavori a tesi; ma riesce tuttavia fresca, suggestiva e spedita, come poche altre, nella parte centrale, ove il poeta seconda con miglior agio il suo genio. Manca di accenni cronologici precisi: è però senza dubbio opera di artista maturo, scaltrito (cfr. vv. 10, 27, 34-35): vi si sente l'uomo pratico per lunga esperienza del mondo e disposto alla riflessione arguta. Lo Šrepel, anzi che arrischiarsi a giudizi, dà soltanto un sunto vago di questo componimento, facendosi per l'occasione accademico. Certo la lettura della satira, limpida nelle immagini, se anche qua e là non proprio trasparente nelle particolarità lessicali, meno gemmata di reminiscenze che tante altre, lascia impressione gradita: ricca com'è — piuttosto che di espedienti tecnici — di analisi psicologiche, di scenette briose e di tipi colti in qualche ambiente della vita ragusea di allora con spirito di osservazione squisito e sagace intuito d'arte.

Vix ego crediderim micam salis omnibus esse

Nugis, quas tanto verborum turbine primi

Graiorum vendunt. Stoeae paradoxa, Lycei

Somnia, Pythagorae commenta vafri, tua virtus

1-3 **vix ego crediderim** etc. (perf. cong. come potenziale del pres.) = io stenterei a credere (pensare); *micam salis* (Catull. LXXXVI, 4; Martial. VII, 25) = un grano di sale, un briciolo di spirito. Resti, Sat. XXIII, 106; *vendere nugas* (*vendere verba* Martial. V, 16) cfr. Resti, Sat. XXV, 132; *primi G.* = i più insigni dei Greci; *turbine verborum* (di chiacchiere), traslato efficace (cfr. ὄψλος da ὄψει e l'ital. pioggia di parole): i Greci più insigni spacciano le loro quisquillie con un turbine di ciance! (cfr. Carducci, Proc. Fadda, fulmin di parole). — 3-7. **Stoeae paradoxa**, la frase ci richiama alla memoria la nota operetta di Cicerone *Paradoxa Stoicorum ad Marcum Brutum*, in cui sono dichiarate, più con sfoggio di retorica che con metodo filosofico, sei sorprendenti (παράδοξα -- *quia sunt admirabilia contraque opinionem omnium*) proposizioni della dottrina stoica. La scuola filosofica degli Stoici, fondata (circa il 308 av. Cr.) da Zenone e organata sistematicamente da Crisippo, *qui Stoicorum summorum vaferrimus habetur interpres* (Cic. nat. deor. I, 15), ebbe il nome dalla *στοὰ ποικίλη* (portico ornato con dipinti di Polignoto), dove si impartivano le lezioni. Per la logica, fisica ed etica degli Stoici vedi le storie della filosofia (p. es. Überweg, Grundriss der Philosophie des Altertums, Berlino, 1909, p. 248-266 o Melli cit., p. 84-135). Cfr. Resti, Sat. XXV, 149-151, *Et data fama scholis. Haec picto porticus arcu Stoicidis cessit. Paradoxo dimicat hirtio Durum a stirpe genus; facit ipsa superbia fortes*; II, 8, *argutaeque somnia Stoeae* e V, 32 (dove esclude dal biasimo gli Stoici). — *Lycei somnia*, cfr. Hor. Epist. II, 1, 52, *somnia Pythagorea* e Resti, Sat. XI. 73. *Lyceum* o *Lycium* era il ginnasio d'Atene (Λύκειον), ove Aristotele (335-323 av. Cr.) insegnava ne' bei viali ombrosi (περίπατοι). Resti, Sat. XXV, 152-161, *Secessu hortorum in medio arboribusque Lycei Regna Stagiratae. Rex ambulat et docet* etc.: V, 32. (Überweg cit., p. 188 sgg.). — *Pythagorae*